

Lo stupore per la «presenza»

Matteo (studente universitario)

Nel novembre dello scorso anno, ho avuto un incidente che mi ha costretto fermo a letto per più di tre mesi. È stata una grande fatica. Non mi potevo muovere, ero impossibilitato a qualsiasi attività, qualsiasi, non potevo nemmeno studiare a causa degli antidolorifici che prendevo, che mi impedivano qualsiasi attività che richiedesse un minimo di concentrazione.

Tre mesi a letto, fermo, immobile. Ricordo però che un paio di mesi dopo aver ricominciato a camminare, guardando delle foto di me a letto con degli amici intorno, andai da mia madre e le dissi quasi d'istinto: "Guarda che bella foto! Comunque, è stato proprio un bel periodo!". Riguardando indietro posso dire che, nell'immensa fatica dello stare fermo a letto, in tutta la smania di voler presto rialzarmi in piedi, c'era qualcosa che non mi rendeva infelice; anzi, ero ultimamente lieto nella fatica. Per due motivi.

Il primo è che in tutto il dolore sono stato sempre sostenuto da altre persone, in un modo libero e gratuito [...]. Mi accorgevo di una totale dedizione a me: totale e dettagliata.

Il secondo motivo è che le cose, anche le più piccole, non erano più scontate: ero sorpreso per un piatto di pasta un po' più elaborato, per la compagnia che vedevo intorno a me, per il fatto che le mie sorelle prima di addormentarsi mi mettevano vicino al letto la padella per la notte, senza che lo chiedessi.

Fino ad arrivare, una mattina, mentre un'ambulanza mi portava in ospedale per alcune visite, a stupirmi di rivedere il cielo: io, che ci fosse il cielo, lo sapevo già, ma finalmente mi ero accorto che c'era, che era lì. Non facevo niente, non potevo fare niente, eppure, in tutto il dolore, in tutta la smania, non ero infelice. Tutto era preso per il valore che aveva, niente era più scontato.

Ora, dopo quattro mesi dall'aver ricominciato a camminare, mi accorgo che quella tensione verso le cose è già scemata: il piatto di pasta più elaborato è ridiventato un piatto di pasta normale, le cose sono ancora una volta sotto l'ombra della mia misura e del mio compiacimento...

Qual è la strada che può restituirmi quella condizione, che può farmi vivere sempre quell'esperienza?

L'illogica allegria

Giorgio Gaber

Da solo
lungo l'autostrada
alle prime luci del mattino.
A volte spengo anche la radio
e lascio il mio cuore incollato al finestrino.

Lo so
del mondo e anche del resto
lo so
che tutto va in rovina
ma di mattina
quando la gente dorme
col suo normale malumore
mi può bastare un niente
forse un piccolo bagliore
un'aria già vissuta
un paesaggio o che ne so.

E sto bene
Io sto bene come uno quando sogna
non lo so se mi conviene
ma sto bene, che vergogna.

Io sto bene
proprio ora, proprio qui
non è mica colpa mia
se mi capita così.

È come un'illogica allegria
di cui non so il motivo
non so che cosa sia.
È come se improvvisamente
mi fossi preso il diritto
di vivere il presente

Io sto bene...
Questa illogica allegria
proprio ora, proprio qui.

Da solo
lungo l'autostrada
alle prime luci del mattino.